



## I nostri Dialoghi

Adriano Favole  
«Il senso del viaggio  
oltre il turismo dei clic»

di **Chiara Dino**  
a pagina 13



**Dialoghi di Pistoia** Aspettando il festival l'antropologo Adriano Favole riflette sul fallimento della globalizzazione e sui confini ristretti. «Curiosità e qualità oltre il turismo dei clic»

# È tempo di un altro viaggio

di **Chiara Dino**

«**N**ell'era delle missioni su Marte i confini del mondo si sono ristretti. E così il viaggiare, attività che è consustanziale all'uomo da sempre, sin dai tempi dell'homo sapiens, ha cambiato del tutto senso e finalità». Ne è convinto Adriano Favole, antropologo e docente a Torino, il quale firma uno dei sei saggi appena usciti per Utet nel volume *Altri orizzonti*, esito dei Dialoghi di Pistoia dello scorso anno. È un viaggio nel viaggio molto interessante che incrocia scritti e pensieri di Bruce Chatwin quello che ci propone lo studioso il quale sarà presente anche quest'anno a Pistoia lui che è anche uno dei due curatori, insieme con Marco Aime, del festival diretto da Giulia Cogoli. Il suo saggio chiama in causa la pandemia e la guerra, la fine dell'antropocene e l'inizio di una nuova era, quella di un ambientalismo che si spera non sterile e che, da qualche anno, ci fa sentire anche un po' in colpa quando prendiamo un aereo con intenti oggi considerati predatori, ma fino a qualche decennio fa del tutto normali. Come se avessimo tirato il freno a mano a Boeing e similia.

**Professore perché i nostri confini si sono ristretti?**

«Perché, pandemia a parte, che ci ha bloccato tutti, sono sempre più numerosi i luoghi del

mondo non visitabili. Molti paesi del Medio Oriente, quelli del Golfo, ma se ci pensa già dagli anni Novanta anche tante regioni del Nord Africa e dell'Africa Occidentale, il Senegal, il Mali, oggi anche la Russia. Il boom dei viaggi fatti con disinvoltura lo si è avuto negli anni Ottanta. Oggi siamo colpiti da così tante guerre che il mappamondo sembra essersi modificato e la globalizzazione ha fallito».

**Però nel suo libro lei accenna anche al senso di colpa del viaggiatore contemporaneo...**

«Sì certo, l'impronta ecologica che lasciamo viaggiando è tale che i nostri spostamenti se vogliono essere rispettosi della natura, vanno contingentati e soprattutto studiati, preparati prima. Questa consapevolezza, anche se non lo vogliamo ammettere, ormai ci ronza in testa, almeno qui in Occidente, e ci

fa vivere un dissidio interiore. Mi è capitato di andare in Oceania per lavoro per una sola settimana, oggi non lo farei più, parteciperei a convegni e concorsi da remoto».

**Quali saranno secondo lei**

**gli esiti di questo capovolgimento epocale?**

«Dal punto di vista geopolitico in questo momento ci sentiamo molto impotenti. Ma non lo siamo, e su questo dobbiamo attrezzarci, sulla questione ecologica. Non si tratta di non viaggiare più, sarebbe un mondo da incubo, ma di farlo meno e meglio. Va rivalutato il viaggio di prossimità, il cammino e la bici, io lo faccio sempre più spesso. Va disincantata la retorica del turismo predatorio pensato per andare a vedere ciò che si conosce già. Fino a oggi e negli ultimi decenni chi partiva lo faceva per vedere quel quadro e fotografarsi. Ma il viaggio è altra cosa: la sua ricchezza nasce da ciò che non prevediamo, dagli incontri casuali, da tutte quelle esperienze che ci fanno cambiare opinione su di noi e sugli altri. I viaggi hanno bisogno di educazione e preparazione. E poi mi lasci dire una cosa».

**Prego...**

«Dovendo fare una selezione di viaggi e di viaggiatore bisognerebbe dare la priorità ai giovani. Sono loro che devo fare più di noi l'esperienza della diversità».

**Lei ne ha fatti molti anche per il suo lavoro di antropologo. Quali ricorda con più piacere?**

«Forse quello in Polinesia. Ero andato lì per le mie ricerche di dottorato. Avevo un programma in testa ma una volta arrivato le cose sono cambiate, perché ho trovato e scoperto culture ed esperienze diverse

da quelle che immaginavo. Questo è per me viaggiare».

**Poco fa ha toccato il tema del turismo predatorio. Venezia si avvia verso il numero chiuso e non escluderei che prima o poi se ne parlerà anche per Firenze. Giusto o sbagliato?**

«Non sono un amministratore e non tocca a me dire come governare quel tipo di turismo ma certo va governato, va posto un freno. Così come va stimolata una curiosità più ampia che abbia a che fare con la conoscenza della bellezza della natura e degli incontri».

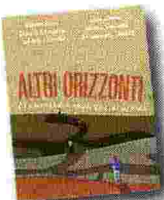
**Un'ultima domanda che si riallaccia a questa sua considerazione. I viaggi vanno preparati e bisogna coltivare una nuova consapevolezza ecologica prima di partire. In che modo? Ci sono delle letture che ci può consigliare?**

«Sì ultimamente sono molti gli antropologi e gli studiosi che si stanno occupando di queste tematiche. È molto interessante in questo senso il libro di Philippe Descola *Oltre natura e cultura* (Raffaello Cortina Editore ndr) che ci spinge a scoprire la continuità fisica che c'è tra umani e non umani. Un ribaltamento dell'antropocene. Poi consigliereerei *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo* di Anna Lowenhaupt Tsing (Keller edizioni ndr), e poi uno dei libri di Tim Ingold che ha scritto tanto sul rapporto tra uomini, animali ed ecologia. Lui rifugge dal dualismo uomo/natura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

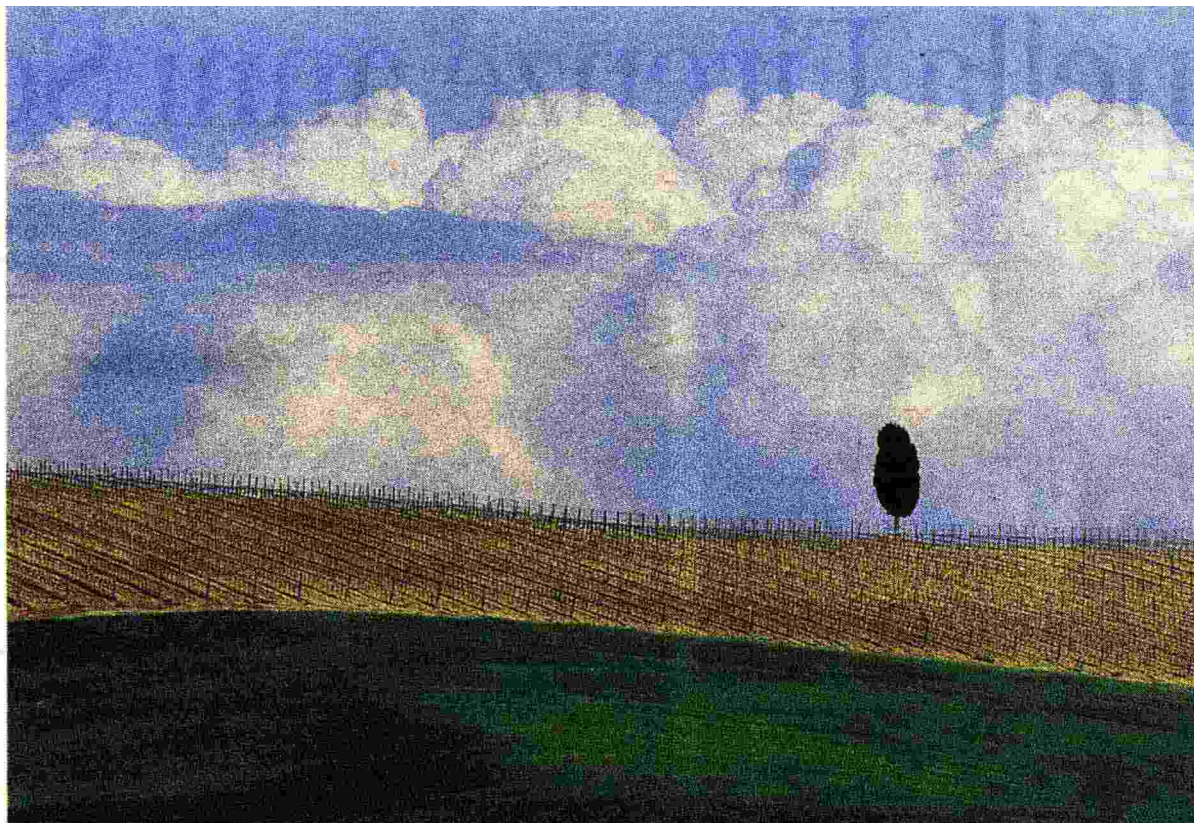


**Il libro**



● «Altri Orizzonti. Camminare, conoscere, scoprire» è il nuovo titolo della serie dei libri «Dialoghi di Pistoia», Utet edizioni (pp. 112; € 14).

● Un'antologia con contributi di Marco Aime, Duccio Demetrio, Adriano Favole, Vera Gheno, Marco Vannini e Alessandro Vanoli, per approfondire il tema del cammino e del viaggio come strumenti di conoscenza di noi stessi e del mondo che ci circonda



**Album**  
Le curve del paesaggio toscano e Adriano Favole



**Nuova consapevolezza**  
I nostri spostamenti se vogliono essere rispettosi della natura vanno studiati prima



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100404